

QUARTO POTERE



“Lei si preoccupa di quello che pensa la gente? Su questo argomento posso illuminarla, io sono un’ autorità su come far pensare la gente. Ci sono i giornali per esempio, sono proprietario di molti giornali da New York a San Francisco.”

ai Miei Magnifici Quattro Amici Invisibili

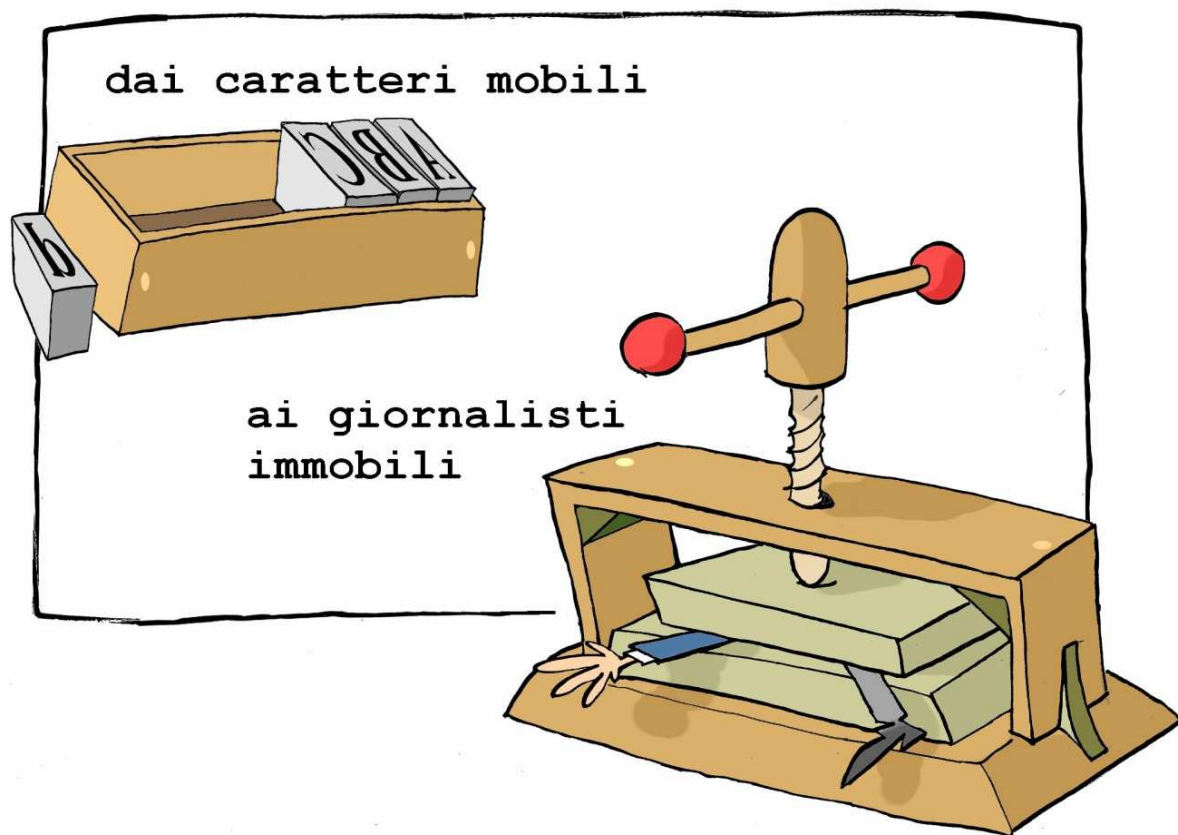
"Here's to the crazy ones. The misfits. The rebels. The troublemakers. The round pegs in the square holes. The ones who see things differently. They're not fond of rules. And they have no respect for the status quo. You can quote them, disagree with them, glorify or vilify them. About the only thing you can't do is ignore them. Because they change things. They push the human race forward. And while some may see them as the crazy ones, we see genius. Because the people who are crazy enough to think they can change the world, are the ones who do."

"Dedicato ai folli, agli anticonformisti, ai ribelli, ai piantagrane, a tutti coloro che vedono le cose in modo diverso. Costoro non amano le regole, specie i regolamenti, e non hanno alcun rispetto per lo status quo. Potete citarli, essere in disaccordo con loro, potete glorificarli o denigrarli, ma l'unica cosa che non potrete mai fare è ignorarli, perché riescono a cambiare le cose, perché fanno progredire l'Umanità. E mentre qualcuno potrebbe definirli folli, noi ne vediamo il genio. Perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo, lo cambiano davvero."

Steve Jobs

DOV'E' IL QUARTO POTERE? LA VERITA' E' COSI' INEFFABILE?

EVOLUZIONE DELLA STAMPA



di

Daniela Zini



La pratica del giornalismo è oscurata dallo sviluppo dei media, nati dalle nuove tecnologie.

È il risvolto di Internet!

Vi sono tante fonti di notizie quanti individui nei *social networks* e più informatori “dilettanti” che professionisti dell’informazione.

I veri giornalisti debbono rivedere al rialzo i criteri di esigenza della loro professione.

Il giornalista non milita che per valori universali.

Il giornalista è un attore, ma non è un attore politico, nel senso comune del termine, quantunque il suo ruolo sociale abbia un impatto politico.

I valori che formano lo zoccolo della sua azione professionale sono i valori dell’universalismo: la Pace, la Democrazia, la Libertà, la Solidarietà, la Eguaglianza, la Educazione, i Diritti dell’Uomo, i Diritti della Donna, i Diritti dell’Infanzia, il Progresso Sociale.

I suoi scritti contribuiscono, dunque, alle trasformazioni sociali e politiche.

Se milita in nome di questi valori universali, il giornalista non milita, mai, in favore di interessi categoriali, settoriali, individuali o partigiani.

Se non cade nella confusione dei generi, se abdica alla sua libertà, compromette il credito di fiducia che i lettori attribuiscono alla sua indipendenza.

Se aderisce a un partito – ciò che è un suo diritto di cittadino – deve rifiutarsi di mettere la sua funzione al servizio del suo partito e, in particolare, di ritrasmettere, nel suo giornale, le prese di posizione del suo partito.

Le carte editoriali impediscono le derive, escludendo, in particolare, che un giornalista, membro di un partito o di un sindacato, possa intervenire nel trattamento di informazioni relative a quel partito o a quel sindacato.

Il giornalismo di opinione non fa eccezione alla regola.

Accade, sovente, che il giornalista, “visionario” militante dei valori umanisti e individualisti, sia portato a opporsi apertamente a poteri che li beffano o li negano.

E paghi, a volte, con la vita!

Ma, anche nei casi di tensioni estreme, non saprebbe liberarsi dalle regole deontologiche che gli impongono di rispettare tutte le convinzioni, tutte le confessioni, tutte le forme di espressione, anche quelle che pretendono di imbavagliare le sue.

Il giornalista militante, legato ai valori universali mette, in particolare, un punto di onore a dare la parola ai suoi avversari e a dare prova di tolleranza nei loro riguardi, nelle sue analisi e nei suoi commenti.

“La moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto.”¹

¹ Nel 61 a.C., Pompea Silla fu protagonista di un clamoroso scandalo. La notte tra il 4 e il 5 dicembre, si celebravano le feste dedicate alla Bona Dea, interdette agli uomini e officiate da sole donne. I riti, quell'anno, si svolgevano in casa di Cesare, pontefice massimo e neoeletto pretore.

Clodio, che era amante della moglie di Cesare, Pompea Silla, decise di intrufolarsi nella casa.

Cicerone ne parla, così, in una lettera all'amico Tito Pomponio Attico:

“Publio Clodio, figlio di Appio, è stato colto in casa di Gaio Cesare, mentre si compiva il sacrificio rituale per il popolo, in abito da donna, ed è riuscito a fuggire via solo per l'aiuto di una servetta; grave scandalo; sono sicuro che anche tu ne sarai indignato.”

L'indomani, in tutta Roma, non si parlava d'altro. Cesare ripudiò Pompea. Tuttavia nel processo che seguì, citato come testimone rifiutò di deporre contro Clodio, e si dichiarò convinto della

Il giornalista – come Pompea Silla, la seconda moglie di Cesare, ripudiata per una semplice “chiacchiera” di adulterio – deve essere al di sopra di ogni sospetto.

La sua responsabilità sociale esige che la sua integrità professionale non possa essere messa in dubbio. Questa esigenza include non solo il rispetto della vita privata, il rispetto della dignità degli individui, il rifiuto di metodi sleali, il rifiuto di promuovere interessi privati contrari all’interesse generale, ma anche il divieto di ogni connivenza e di ogni compromesso.

È mettere in alto la barra del giornalismo professionista, ma è ciò che fa la grandezza della professione giornalistica, almeno secondo Seneca:

“Magnam fortunam magnus animus decet, qui, nisi se ad illam extulit et altior stetit, illam quoque infra ad terram deducit; magni autem animi proprium est placidum esse tranquillumque et iniurias atque offensiones superne despicerere.”

“A una grande fortuna si addice un animo grande, poiché, se l’animo non si innalza fino ad essa e non la domina, scende al contrario al di sotto di essa. Ma è proprio di un animo grande essere sereno e tranquillo e guardare dall’alto le ingiurie e le offese.”

innocenza della moglie. Quando i giudici gli chiesero perché avesse, allora, divorziato, rispose con la celebre frase, divenuta poi proverbiale:

“La moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto.”

- PARTE TERZA -

THEODORE ROOSEVELT LI CHIAMÒ

“RASTRELLATORI DI LETAME”

MA DIVENNERO IL QUARTO POTERE



Alcune famose “penne” contribuirono, divulgando quelle che “Teddy” definiva “pubbliche vergogne”, a far varare salutari riforme sociali, che portarono un ventata di Giustizia in certi settori della vita pubblica della Nazione, inquinati dalla malavita. La stampa doveva, poi, assumere una importanza sempre maggiore per gli americani, fino a ricoprire un ruolo prestigioso.

Lettera aperta ai giornalisti italiani

Lettera aperta di un cane sciolto in nome della libertà di abbaiare

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/massmedia/Commenti_1384613358.htm

Dov'è il Quarto Potere? La Verità è così ineffabile?

Parte Prima

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/massmedia/Commenti_1254318368.htm

di Daniela Zini

Dov'è il Quarto Potere? La Verità è così ineffabile?

Parte Seconda

http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/massmedia/Commenti_1254490714.htm

di Daniela Zini

Quando la menzogna si traveste da Verità

La fabbrica della verità mediatica tra menzogna e verosimiglianza

di Daniela Zini

http://www.ildialogo.org/elezioni/dibattito_1380258709.htm

<http://danielazini.ilcannocchiale.it/2013/09/27/quando-la-menzogna-si-traveste.html>

LIBERTA' DI STAMPA



**“La libertà di stampa è garantita solo
a coloro che ne possiedono una.”**

Abbott Joseph Liebling

Si racconta che Theodore Roosevelt sedesse, una mattina del 1906, davanti a una abbondante colazione a base di salsicce, sfogliando un libro fresco di stampa.



L'autore, Upton Sinclair, non era tra i suoi preferiti e il presidente girava svogliatamente, le pagine del suo romanzo, *The Jungle* [La Giungla], che descriveva le malsane condizioni di lavoro, cui erano costretti gli operai dei macelli di Chicago, quando, la sua attenzione si soffermò sul seguente passo:

“Vi erano vecchi salumi spediti indietro dall’Europa dove nessuno li aveva voluti: erano bianchi e ammuffiti e venivano adulterati con acido borico e glicerina e poi riconfezionati per essere venduti in America. In altri locali, vi era anche carne ammassata in grandi mucchi: dai tetti pieni di fessure gocciolava acqua e i topi vi correvano sopra. Questi locali erano molto bui e non si riusciva a vedere bene ma se uno avesse passato una mano su quei mucchi di carne l’avrebbe ritratta piena di sterco di topi. In effetti, i roditori erano un vero problema, così gli operai mettevano in giro dei

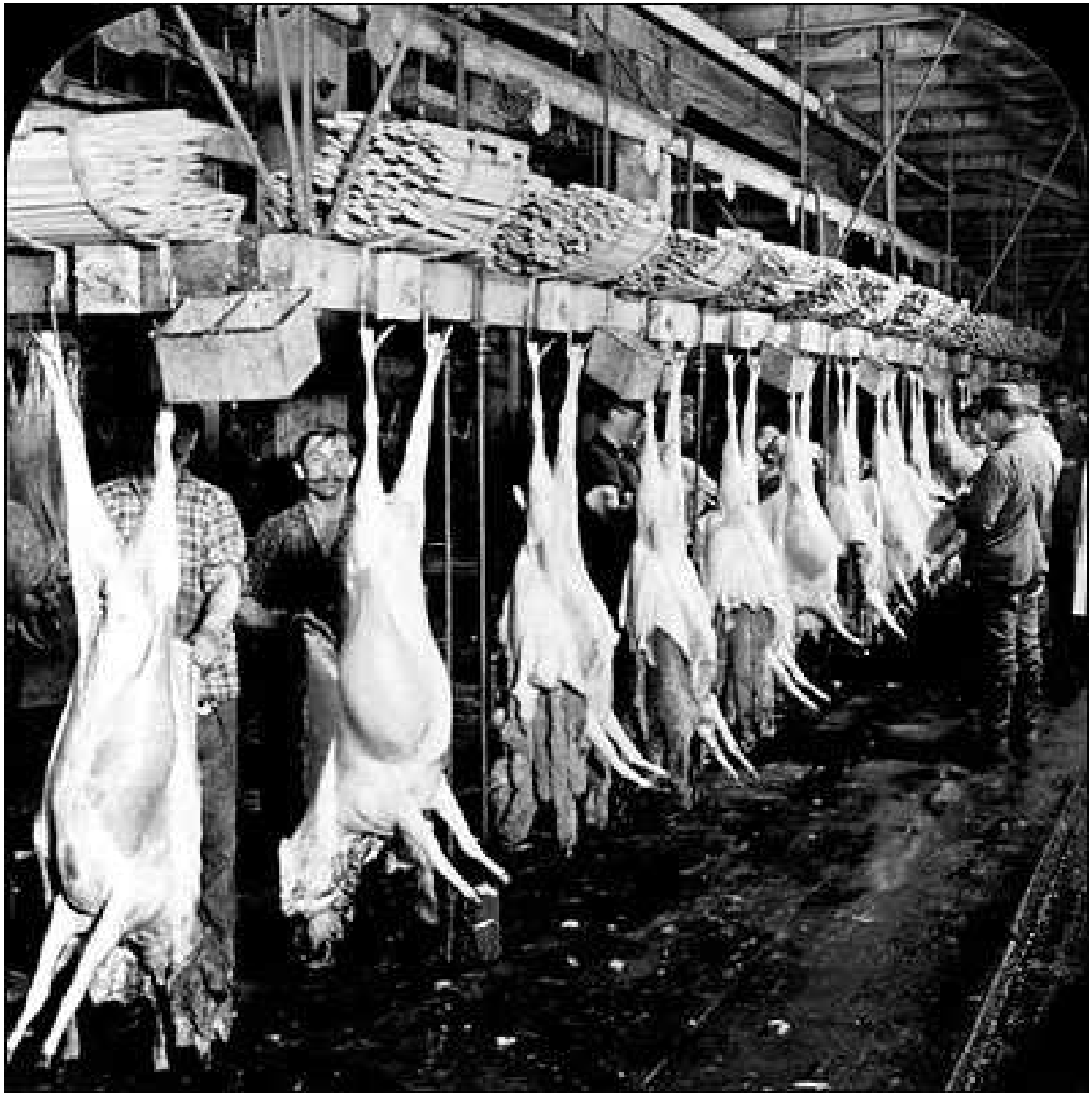
pezzi di pane avvelenato per ammazzarli. I topi morivano e topi, carne e pane avvelenato andavano a finire nello stesso impasto.”



Upton Sinclair

“Teddy”, che era rimasto relativamente indifferente quando aveva letto dell’alta percentuale di tubercolosi tra gli addetti alla lavorazione delle carni; questa volta, esplose in una ben diversa reazione. Gridando di essere stato avvelenato, balzò in piedi e si affrettò a rovesciare il contenuto del piatto fuori della finestra.

Da allora, sembra che Roosevelt fosse divenuto vegetariano.



La storia, di per sé abbastanza divertente, ha, tuttavia, un epilogo serio. Quello stesso anno, il presidente appoggiò e fece votare al Congresso, una legge contro le sofisticazioni alimentari, il *Pure Food and Drug Act*, provvedimento che, del resto, i consumatori, allarmati dalle analisi effettuate da alcuni coscienti funzionari, richiedevano, già, da alcuni anni.

L'episodio serve anche a rammentare che, in massima parte, le riforme che si riuscirono a realizzare durante la presidenza di Theodore Roosevelt furono dovute proprio al lavoro di uomini come Upton Sinclair, giornalisti e scrittori, che lo stesso Roosevelt, in un momento di collera, aveva bollato di *muckrakers* [https://www.youtube.com/watch?v=y9_FbPwfUe4], rastrellatori di letame.

L'epiteto derivava da *The pilgrim's progress from this world to that which is to come* [Il viaggio del pellegrino da questo mondo a quello venturo] di John Bunyan - che narra di un tale così innamorato del proprio rastrello da rifiutare la corona dei cieli pur di poter continuare a rimestare con il rastrello tra le immonde cose terrene - e stava a indicare tutta quella generazione di ricercatori e divulgatori di "pubbliche vergogne", che costituivano la promessa mancata dell'America ai suoi cittadini.

In un Paese, che, nei trenta anni compresi tra il 1870 e il 1900, aveva visto raddoppiare la sua popolazione, con un proporzionale e favoloso aumento della ricchezza nazionale, proliferavano piaghe indegne di una Nazione civile: vergognoso sfruttamento del lavoro delle donne e dei bambini, moltiplicarsi degli *slums* urbani - veri e propri serbatoi di piaghe sociali, quali la delinquenza, l'alcolismo e la prostituzione, e di malattie fisiche, quali la tubercolosi, la sifilide e la malaria - corruzione del sistema politico, larga percentuale di analfabetismo, concentrazione di immense ricchezze nelle mani di pochi; quando ampi settori del Paese erano, letteralmente, alla fame, mentre le schiere dei reietti e dei diseredati divenivano, ogni giorno, più folte.

Già fin dagli ultimi decenni del secolo XIX, economisti, quali come Henry George e Thornstein Veblen avevano, aspramente, criticato le anomalie del sistema economico americano.



Jacob Riis



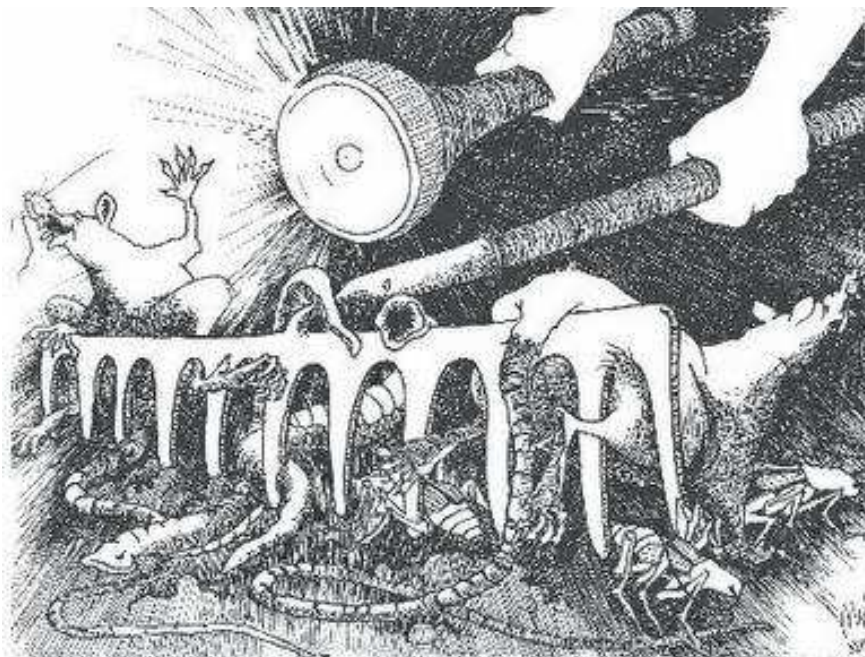
Intorno al 1890, Jacob Riis, un immigrato danese che, quale redattore di cronaca nera del giornale *The Sun*, aveva acquisito una eccezionale competenza in materia, aveva iniziato la pubblicazione di una serie di impressionanti *pamphlets*, nei quali veniva, realisticamente, descritto l'inferno senza aria, senza luce e senza acqua delle case nei ghetti degli immigrati.



Joseph Lincoln Steffens

Ma fu soltanto verso gli albori del nuovo secolo, quando riviste a grande diffusione, quali *McClure's*, *Cosmopolitan*, *Collier's*, *Everybody's*, iniziarono ad accettare nelle loro pagine questi argomenti, che lo scandalo di una America molto meno idilliaca e molto meno democratica di quanto ciascuno avesse immaginato, esplose, creando eccezionale sensazione.

La serie più violenta di articoli fu scritta da colui che può venire considerato la figura dominante tra i *muckrakers*, Joseph Lincoln Steffens e che, più tardi, fu raccolta sotto il titolo di *The shame of the cities* [La vergogna delle città]. Steffens, prendendo in esame città come Pittsburgh, Filadelfia, Minneapolis, St. Louis, ne metteva in luce la costante corruzione, che caratterizzava le loro amministrazioni municipali: ovunque la violazione della legge era elevata a sistema per la corruzione degli uomini politici; per l'appalto dei pubblici servizi, ridotto a una burla in quanto deciso in anticipo sulla base di criteri estranei alle gare; per l'inerzia della polizia, complice in prospere attività illegali.





David Graham Phillips

Ben oltre la critica della politica locale osò spingersi David Graham Phillips nel suo *The Treason of Senate* [Il Tradimento del Senato] nel quale venivano documentati i legami di dipendenza tra i senatori e i loro padroni appartenenti al mondo del *business*.

Nel 1904, Ida Tarbell usciva con una inchiesta, *History of the Standard Oil Company* [Storia della Standard Oil Company], che rendeva di pubblico

dominio i sistemi monopolistici usati dalla compagnia per schiacciare la concorrenza, per guadagnarsi il favore dei politici, per procedere allo sfruttamento più spietato delle risorse naturali.



Ida Tarbell



Ida Tarbell

Anche nel settore della narrativa ben presto le voci dei romanzieri si unirono a quelle dei *muckrakers*, che scrivevano sulla stampa periodica o esprimendosi in *pamphlets*. *The Titan* [Il Titano] e *The Financier* [Il Finanziere] di Theodore Dreiser raccontano i torbidi intrighi dai quali traevano vita e potenza le grandi società; *The Octopus* [La Piovra] e *The Pit* [La Fossa] di Frank Norris, attaccarono la speculazione sui grani e i sistemi delle grandi compagnie ferroviarie. A essi si aggiunge il citato e ancora più violento libro di Upton Sinclair.

Jack London, che, già, aveva acquistato notorietà con alcuni romanzi a sfondo sociale, può essere annoverato nella schiera dei *muckrakers* per il suo *The Road* [La Strada], che descrive la vita dei *bums* americani.

Nel contempo, innumerevoli società umanitarie erano sorte per alleviare con attività di beneficenza le sofferenze inflitte a quella enorme maggioranza

di persone che, in un contesto sociale così ingiusto, il destino aveva dichiarato perdenti. Il periodo del loro massimo splendore fu, peraltro, relativamente breve, perché non ci volle molto a capire che la strada giusta per rimediare alle piaghe sociali era quella politica delle riforme e non quella del tozzo di pane da gettare a pochi infelici.

Molte furono le richieste espresse in questo senso dal movimento progressista: dalla modificazione del sistema di elezioni dei senatori, che doveva avvenire in modo diretto e non più tramite il filtro corruttore di parlamenti statali, all'istituzione del suffragio femminile, dalla necessità di controlli governativi in materia di banche, ferrovie, pubbliche finanze, disciplina del lavoro, al rafforzamento dei poteri dell'esecutivo.

Larga parte di queste istanze era anacronistica e, del resto, troppo grande era il potere dei “maneggioni della politica”, per vedersi sottratti i punti che erano la chiave di volta del loro malgoverno.

Nondimeno, in alcuni Stati, retti da governatori progressisti, il New Jersey con Woodrow Wilson e il Wisconsin con Robert La Follette, passarono provvedimenti molto avanzati come la destituzione dei funzionari dimostratisi indegni delle cariche cui erano stati eletti, il voto segreto, la regolamentazione delle tariffe ferroviarie, la revisione del sistema di tassazione.

Riforme di grande importanza fecero il loro ingresso anche nell'ambito della politica municipale. Nel tentativo di separare l'elemento corruttore della politica dai problemi dell'amministrazione cittadina, ebbero vita speciali commissioni preposte ai singoli settori. Si introdusse, inoltre, la figura del *city manager* ovvero una sorta di responsabile tecnico della buona gestione

municipale. In tale modo, anche in città tradizionalmente corrotte, quali New York, problemi come il risanamento degli *slums* vennero, per qualche tempo, seriamente affrontati.

Diversamente andarono le cose nell'ambito della politica nazionale. Ad assumere il ruolo di difensore della corrente progressista, della quale i *muckrakers* erano stati gli organi propulsori non vennero chiamati uomini di sicura fede riformista, quali un William Bryan o un Robert La Follette.

Quando, infatti, nel 1901, il presidente William McKinley² venne assassinato da un anarchico originario della Polonia, Leon Czolgosz³, salì, alla Casa Bianca, il vicepresidente Theodore Roosevelt, sostanzialmente un conservatore, come ampiamente dimostrato dai suoi precedenti politici; ma che circostanze esterne costrinsero ad assumere l'abito del progressista.

Gli elementi che premettero in tale senso furono: il fatto che il movimento progressista, nei primi anni del 1900, era, ormai, divenuto una corrente cui era molto difficile opporsi; il desiderio di tagliare la strada al movimento

² Durante la loro storia, gli Stati Uniti d'America hanno visto assassinare 4 dei loro 44 Presidenti. Da Abraham Lincoln a John Fitzgerald Kennedy, passando per James Abram Garfield e William McKinley.

³ L'attentatore fu condannato alla sedia elettrica e la sentenza di morte venne eseguita, il 29 ottobre 1901, nella prigione di Auburn, nello Stato di New York.

Le sue ultime parole furono:

“Ho ucciso il presidente perché era nemico del popolo, il buon popolo lavoratore. Non me ne dispiace”.

Tale rancore veniva, principalmente, dal fatto che Leon Czolgosz, figlio di un immigrato polacco a Detroit, non era mai riuscito a integrarsi nella società americana e, in più, odiava il “sogno americano” incarnato, proprio in quegli anni, dalla figura del presidente William McKinley.

socialista che, in quegli anni, andava organizzandosi e, soprattutto, il timore di quanto potesse uscire dalle penne dei *muckrakers*, se appena gliene fosse stata data l'occasione.

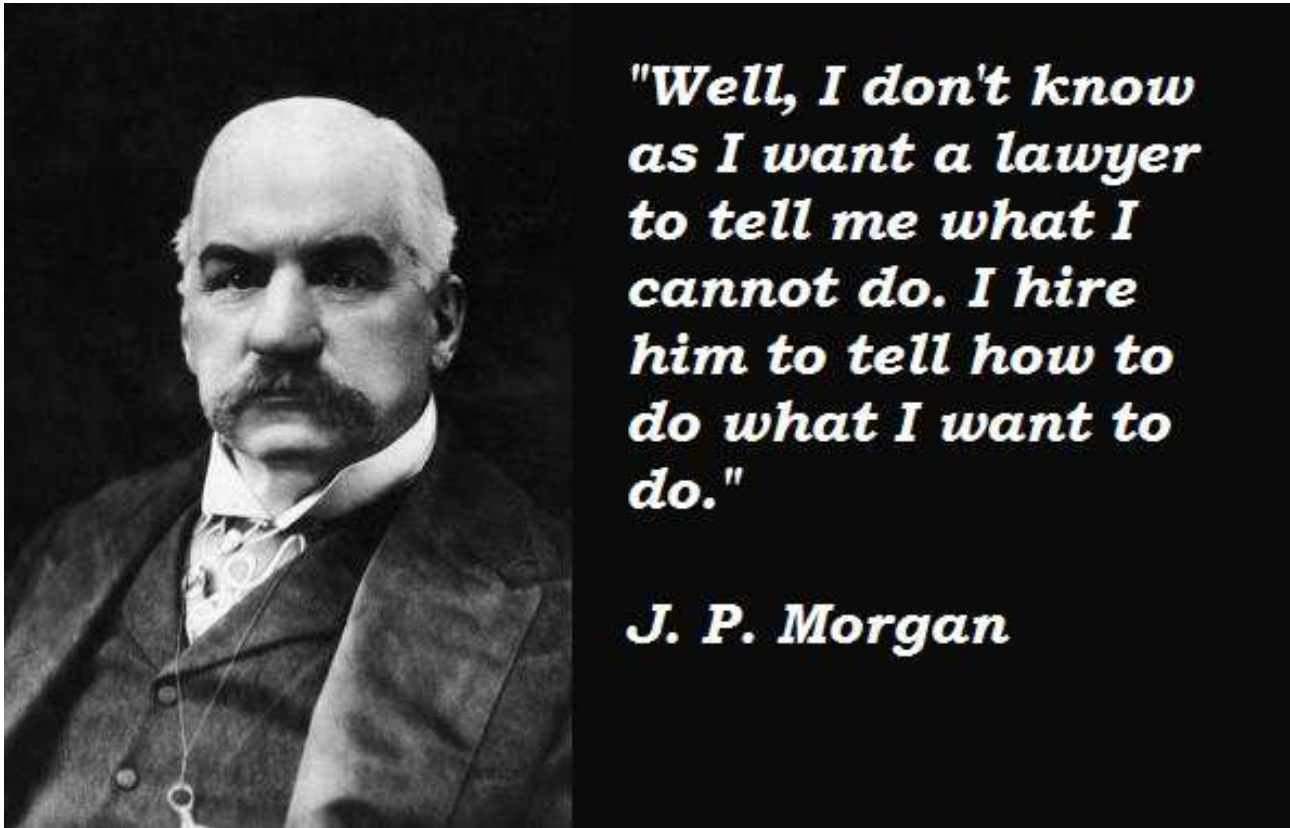
Così, con molte parole e pochi fatti, Theodore Roosevelt convinse il popolo che era lui il campione del progressismo.

In realtà, tutta la sua politica interna può essere definita un capolavoro di equilibrismo tra la vocazione di lasciare le cose immutate e il desiderio di sollevare la massima attenzione intorno a problemi, la cui risoluzione, ben raramente, lo vide seriamente impegnato.

Disse di voler combattere in una occasione i *trusts* ed effettivamente in una occasione fece ingoiare una amara pillola a J. P. Morgan⁴, ma si volle, poi, perdere in sottigliezze sulla quantità di bene e di male in essi contenuta.

E il risultato fu che, allo scadere della sua seconda presidenza, i *trusts* erano più floridi che mai.

⁴ Nel 2012, la procura di New York denuncia per frode Bear Sterns e Emc Mortgage, del gruppo J. P. Morgan, per la truffa dei mutui *subprime*. Le perdite della Bear Sterns ammontano a 22,5 miliardi di dollari, hanno provocato la disoccupazione di 7 milioni di persone, negli Stati Uniti d'America, e la crisi che, da un anno, imperversa in tutti i Paesi d'Europa.

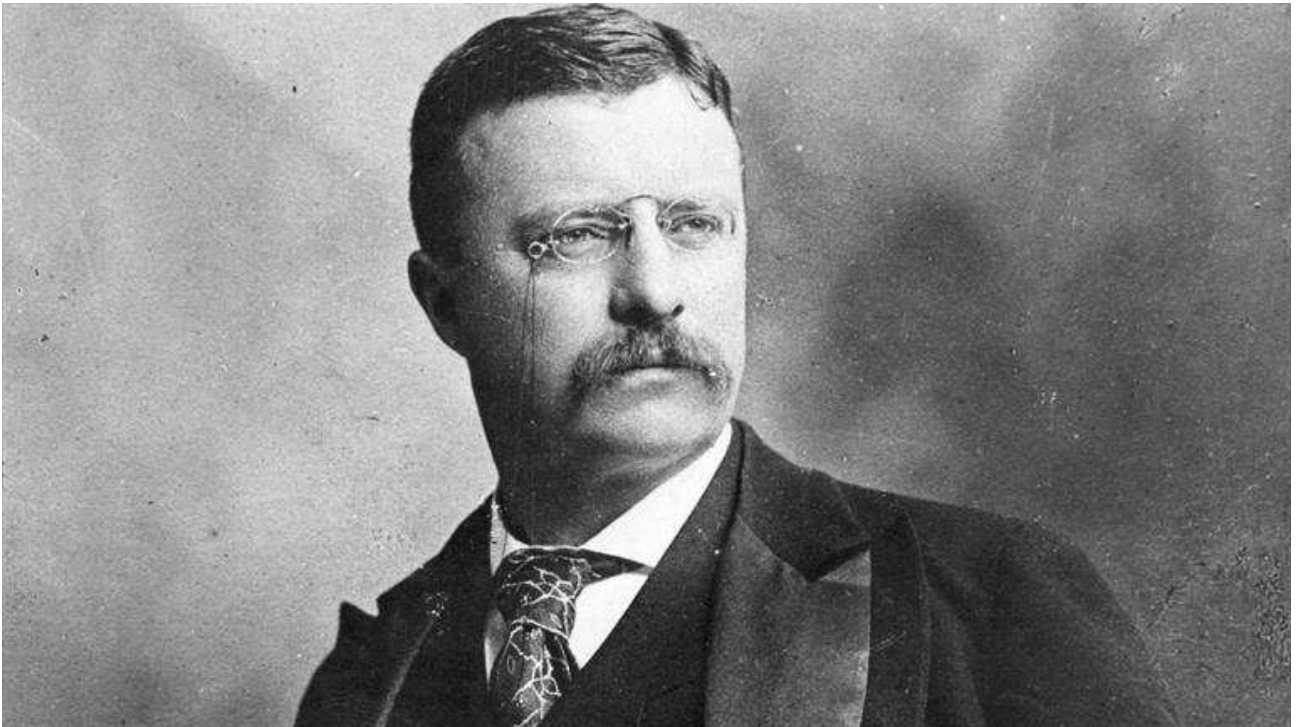


***"Well, I don't know
as I want a lawyer
to tell me what I
cannot do. I hire
him to tell how to
do what I want to
do."***

J. P. Morgan

Nel campo del lavoro Roosevelt svolse una attività di mediazione durante il grande sciopero dei lavoratori del carbone del 1903; ma perse, poi, una infinità di altre occasioni e, certamente, nessuno più di lui mostrò più aperta ostilità per uomini, quali William Bryan ed Eugene Debs che erano gli unici seriamente interessati a risolvere, in termini di equità, le questioni tra capitale e maestranze.

Durante il suo secondo mandato presidenziale Theodore Roosevelt volse la sua attenzione ai superprofitti delle compagnie ferroviarie e, nel 1906, si ebbe lo *Hepburn Act*, che autorizzava una commissione a fissare delle tariffe massime. Il provvedimento, peraltro, era monco e non tanto perché alle compagnie era stato dato di appellarsi di fronte alle corti federali, quanto perché la commissione non aveva il potere di indagare quali fossero i costi reali delle compagnie.



Theodore Roosevelt

Più sincera fu la preoccupazione del presidente - “quel maledetto *cow boy*” come ebbe a chiamarlo Mark Hanna - circa la messa in opera di meccanismi legislativi, che proteggessero il Paese dal dissennato sfruttamento, di cui era stato vittima negli ultimi lustri.

Leggi contro il disboscamento istituzionale dei parchi nazionali, programmi per la regolazione del corso dei fiumi e per l'irrigazione, furono misure varate efficientemente in breve volgere di tempo.

A ben guardare, dunque, il progressismo, durante l'era di Theodore Roosevelt, non fece dei sensazionali passi in avanti.

Vero è, tuttavia, che, durante la sua presidenza, fu tenuta viva nella Nazione la coscienza di problemi che il destino avrebbe consegnato a un altro Roosevelt da risolvere.

Imponente, in ogni modo, il contributo prestato dai *muckrakers*, con i quali doveva prendere il via una tradizione di grande giornalismo, che non avrebbe trovato paragone in nessun altro Paese.

Fu l'inizio di quello che qualcuno, attribuendo un senso diverso all'espressione, avrebbe, più tardi, chiamato il Quarto Potere.

Daniela Zini

Copyright © 17 novembre 2014 ADZ

